

Il relatore Cherchi, che io stimo, ha fatto un'affermazione che dal punto di vista della logica non ha senso: ha detto che la finanza pubblica è sotto controllo. Questo però non giustifica lo stravolgimento della legge n. 208 del 1999 con l'alluvione delle norme ordinarie e localistiche! Si può esercitare il controllo ma erogando la spesa con canali precisi e razionali per evitare la diffusione a macchia d'olio della spesa corrente per soddisfare questa o quella esigenza di tipo elettorale. Essendo una maggioranza che non ha più valori, pensa soltanto alla difesa dei suoi interessi elettorali.

Questa è la dimostrazione della disgregazione delle forze politiche all'interno della maggioranza.

È una disgregazione non solo di carattere concreto (nel senso che si litigano i collegi e si confrontano su posizioni talvolta convergenti, talvolta divergenti) ma anche nel senso che essi non credono più nella rappresentanza della struttura sociale che, in teoria, vorrebbero rappresentare. Quindi, non hanno più quella valenza che consenta ad una struttura politica di avere un'effettiva capacità di rappresentanza. Tant'è vero che l'allora Presidente del Consiglio D'Alema si stupì dei risultati delle elezioni regionali: aveva previsto una grande realizzazione elettorale della maggioranza ma, viceversa, quelle elezioni andarono in modo molto diverso.

La reazione, dunque, è stata quella di cercare di soddisfare questa o quella esigenza a fini elettorali, senza alcun disegno di carattere organico. Dunque, si spendono le nostre risorse in una prospettiva di rallentamento della congiuntura economica o di probabile recessione statunitense che, invece, non corrisponderà ad una crescita della congiuntura europea. Infatti, come ho ricordato all'inizio, la congiuntura europea è stata costruita essenzialmente sulle esportazioni, in particolare verso l'area del dollaro. Pertanto, con il calo del dollaro e la rivalutazione dell'euro, le possibilità di esportazione saranno ridotte e ci troveremo di fronte ad una situazione difficile,

avendo sperperato la possibilità di canalizzare le nostre scarse risorse verso obiettivi di rilancio della competitività delle imprese italiane.

Signor Presidente, poniamo per ipotesi che — come dice la maggioranza — avessimo effettivamente rilanciato il reddito disponibile delle famiglie per sostituire la domanda interna alla domanda estera; tuttavia, se le imprese non sono competitive, non è affatto detto che la domanda interna si trasformi nell'acquisto di beni prodotti in Italia. Se le imprese non sono competitive, la domanda interna si può trasformare in importazione di prodotti dall'estero: lo ha dimostrato in modo emblematico il provvedimento sulla rottamazione delle automobili. Quel provvedimento avrebbe dovuto rilanciare la quota di mercato della Fiat, ma in realtà ha rappresentato un canale di afflusso per le automobili straniere nel mercato italiano. Oggi, infatti, il nostro mercato è giustamente allargato a moltissime marche straniere di automobili che, sotto molti punti di vista, sono più competitive di quelle di produzione nazionale. Dunque, una legge finanziaria «alluvionale», che volesse accontentare le varie e microscopiche esigenze a fini elettorali, potrebbe portare ad una sorpresa: la domanda interna potrebbe essere rilanciata, ma solo per aumentare le importazioni. Tra l'altro, il saldo della bilancia commerciale ci lascia tutt'altro che tranquilli, soprattutto verso i paesi dell'Unione europea. Si potrebbe arrivare, dunque, ad uno stravolgimento dei nostri conti con l'estero, con amare conseguenze per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, chiunque può vedere che il disegno di legge finanziaria al nostro esame, con le modifiche apportate dal Senato, è davvero indecente, avendo, tra l'altro, assunto dimensioni che contrastano con la *ratio* che è sottesa alla riforma della procedura di

bilancio (come ha evidenziato il collega Armani), finalizzata ad evitare il ripetersi delle cosiddette finanziarie *omnibus*.

Va sottolineato, inoltre, che le modifiche apportate dal Senato costituiscono, per più versi, un vero e proprio arretramento rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati. Come esempio, vorrei citare l'articolo 3, comma 4, per il quale si è mantenuta la riduzione della misura dell'acconto IRPEG per il 2000, aumentando tuttavia tale misura per gli anni 2002 e 2003 in ragione dell'esigenza di liberare risorse finanziarie atte a garantire la copertura dei più svariati interventi localistici a fini preelettoralistici. In tal modo si testimonia l'incongruenza del tentativo di mettere in atto una politica economica da parte dell'attuale maggioranza.

Va osservato come il testo approvato dal Senato abbia disatteso gli orientamenti più volte emersi — parlo della mia Commissione, la Commissione finanze —, formalizzati in specifici atti di indirizzo, concernenti l'imposta comunale sugli immobili. Va ricordato al riguardo come sia assolutamente inaccettabile la disposizione di cui all'articolo 18, comma 3, che prevede la proroga al 2001 degli accertamenti della liquidazione dell'imposta a partire dal 1995. Analogamente, va giudicata non condivisibile la disposizione dell'articolo 18, comma 2, che prevede la non applicazione per l'anno d'imposta in corso dell'aliquota ridotta dell'ICI — questa è una vera e propria porcheria — per le pertinenze degli immobili adibiti ad abitazione principale, rilevando come tale disposizione violi i principi desumibili dallo statuto del contribuente; una legge di cui questa maggioranza si è vantata e che, a suo dire, avrebbe rappresentato una pietra miliare per i diritti del contribuente. Va detto chiaramente che questa disposizione è stata prevista esclusivamente per favorire il comune di Firenze, che per il medesimo periodo non ha previsto l'applicazione dell'aliquota ridotta, in contrasto con le indicazioni ministeriali in materia, cosicché chi ha operato tale riduzione e si è adeguato alla

norma un domani sarà oggetto di « ritorsione » da parte dei comuni, che chiederanno il versamento di tutto quello che non è stato pagato, con le maggiorazioni dovute alle varie multe.

Qualcosa va detto anche in ordine alla disposizione di cui all'articolo 8, comma 3, che reca la deducibilità in misura pari al 90 per cento degli ammortamenti dei nuovi investimenti localizzati nei territori di cui all'obiettivo 1. Benché condivisibile nel merito, sta di fatto che questa è una norma di sapore propagandistico: non si può evitare di far notare all'Assemblea come in questo caso il Governo non si sia preoccupato di non apportare modifiche in una direzione che andrebbe sicuramente in senso contrario a quanto stabilito dall'Unione europea, come è accaduto — lo ricordo a tutti — per la questione dell'IRPEG.

Alcune osservazioni vanno poi fatte sull'articolo 20, per quanto concerne l'anticipazione dell'INVIM decennale mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva. Va sottolineato come non si sia tenuto adeguatamente conto degli effetti finanziari di questa disposizione che, benché anch'essa condivisibile nel merito, configura una sorta di sanatoria e appare predisposta al fine di favorire alcune tipologie di imprese che hanno intenzione di dismettere parte del proprio patrimonio immobiliare.

Va rilevato come il Senato abbia soppresso, per contro, alcune disposizioni assolutamente meritorie e condivisibili, come ad esempio quella concernente l'applicazione dell'aliquota IVA ridotta per l'acquisto dei pneumatici rigenerati. Sottolineo tra l'altro l'impossibilità di reintrodurre tale disposizione, nonché ulteriori miglioramenti del testo, posto che il disegno di legge finanziaria appare di fatto inemendabile, visto che ci troviamo al 21 dicembre a svolgere la discussione generale su un mastodontico disegno di legge, composto di 158 articoli.

Va ancora sottolineato come la politica dei giochi attuata dal Governo non ci sembri condivisibile, dal momento che l'aumento della posta unitaria dell'Ena-

lotto, così come prevista dall'articolo 41, allo scopo di reperire risorse finanziarie per altri interventi — naturalmente di sapore elettorale —, comporterà sicuramente una penalizzazione dello stesso a favore di altri giochi. Anche ai fini di una maggiore redditività per l'erario, eventuali aumenti delle poste si sarebbero dovuti spalmare in modo proporzionale sulle varie tipologie di gioco. Sempre in materia di giochi, non ci sembra condivisibile il contributo *una tantum* a favore dell'amministrazione dei monopoli per l'installazione dei terminali per la raccolta delle puntate del gioco del lotto.

Allo stesso modo bisogna ricordare, come abbiamo già fatto in sede di prima lettura, che la disposizione di cui all'articolo 79 non è condivisibile vista l'esigenza, che ritengo sentita da tutti e che noi abbiamo fatto rilevare già in precedenza, che, nell'ambito della convenzione tra l'ENPALS e la SIAE, i soggetti incaricati a raccogliere e verificare le dichiarazioni del lavoratore in relazione agli obblighi contributivi di competenza del predetto ente siano dipendenti pubblici e non agenti della SIAE con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Ciò solo per parlare di alcuna delle questioni che intendiamo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e che riteniamo debbano essere modificate. In termini generali, va detto che questa legge finanziaria, nel testo trasmessoci dopo la « cura » del Senato, ha raggiunto una cifra incredibile di articoli: 158 rispetto ai 76 iniziali ed ai 126 esaminati alla conclusione del primo esame alla Camera. Ciò indica che ci troviamo di fronte ad un'accozzaglia di norme a carattere elettorale, frammentarie e microsettoriali, che violano le norme sulla contabilità di Stato e l'articolo 81 della Costituzione. Ci troviamo di fronte ad uno dei peggiori spettacoli offerti in sessione di bilancio in questi ultimi anni, paragonabile alle tanto vituperate leggi *omnibus* elettorali della cosiddetta prima Repubblica.

A tale riguardo, per verità storica, occorre ricordare che, negli anni ottanta, nulla veniva approvato in Parlamento,

nell'ambito della manovra di bilancio, senza l'accordo con l'allora partito comunista (il ministro Visco lo sa molto bene): quindi, gli aumenti di spesa pubblica di natura assistenzialistica e clientelare furono condivisi apertamente, in alcuni casi, o sottobanco, nella maggior parte dei casi, visto il consociativismo che si era creato, anche dai parlamentari comunisti, che quindi oggi non possono permettersi di ergersi a difensori del rigore finanziario, che non hanno mai praticato. Sono quindi storicamente corresponsabili dell'enorme debito pubblico accumulato in questi anni, debito di cui ora i contribuenti debbono pagare i pesanti interessi.

Questa legge finanziaria, che opera una restituzione fiscale parziale rispetto alla torchiatura inflitta ai contribuenti in questi anni, non ha il coraggio, come sarebbe stato indispensabile per far quadrare i conti, di porre un freno alla dinamica della spesa pubblica e, in particolare, della spesa corrente, che continua ad aumentare ad un tasso superiore a quello del PIL nominale. Per tale motivo la giusta e peraltro limitata riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese risulta pericolosamente priva di una copertura finanziaria concreta, che sarebbe stata rappresentata da una più attenta politica della spesa: la verità è che questa maggioranza non riesce a cambiare la propria natura statalista, centralista e soprattutto assistenzialista.

Vediamo, quindi, che risorse finanziarie che non esistono si disperdono in mille rivoli per cercare di accontentare le più disparate esigenze di tutte le categorie — alcuni esempi sono già stati fatti dai colleghi che mi hanno preceduto —, senza che vi sia un disegno complessivo di politica economica e bruciando risorse che potrebbero essere ben più utilmente impiegate per accrescere il grado di efficienza del sistema paese e il grado di competitività delle nostre imprese nel contesto internazionale.

Per approvare dunque una finanziaria elettorale, il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono assunti la responsabilità di far perdere un altro

anno al paese sulla strada del risanamento reale, della modernizzazione e dell'efficienza. Questo è particolarmente grave nel momento in cui la congiuntura internazionale si sta evolvendo in una direzione meno favorevole del previsto: sta venendo meno il traino dell'economia statunitense, che ha iniziato un brusco rallentamento, e l'Europa non riesce a porsi quale locomotiva alternativa dell'economia mondiale. In tale contesto, la crescita economica italiana — l'aumento tendenziale del PIL è pari al +2,5 per cento — appare più lenta rispetto a quella degli altri paesi europei. Questo non è un caso, ma dipende dal fatto che alcuni nodi strutturali del nostro sistema economico non sono stati risolti, come abbiamo sempre denunciato.

Mi riferisco alla effettiva liberalizzazione di mercati fondamentali, quali quelli del credito, della telefonia fissa e mobile, dell'elettricità e delle assicurazioni.

Le privatizzazioni che sono state fin qui realizzate non hanno fatto venir meno il controllo da parte dello Stato o comunque della mano pubblica per tanti e decisivi settori economici. Si sono pertanto potute mantenere all'ombra di un controllo pubblico o di gruppi strettamente legati all'attuale maggioranza, inefficienze e rendite di posizione che pesano sulla competitività complessiva del nostro paese.

Noi paghiamo le tariffe elettriche più alte d'Europa, ma nello stesso tempo l'Enel anziché migliorare l'efficienza dei propri impianti, obsoleti, investe nella telefonia e addirittura nell'acquedotto pugliese; la Telecom, dopo essere stata oggetto della scalata di un gruppo con poche risorse e fortemente sponsorizzato dalla sinistra, fa pagare il conto agli utenti richiedendo l'aumento del canone; le banche controllate dal mondo politico attraverso quella mostruosità giuridica che sono le Fondazioni bancarie continuano a vivere sotto l'occhiuta protezione della Banca d'Italia, che poco si cura dell'efficienza del nostro sistema creditizio che fa

registrare la forbice più alta tra tassi attivi e tassi passivi fra quelli che si hanno nei paesi industrialmente avanzati.

Ma di tutti i nodi che affliggono l'Italia, il Governo e questa maggioranza evidentemente non si curano. Per loro conta solamente distribuire risorse e fare così campagna elettorale a spese del contribuente e, in molti casi, promettere risorse che non ci sono, lasciando ai futuri Governi il compito di onorare gli impegni.

Valga per tutti l'esempio dell'abolizione dei ticket sui farmaci che comporterà probabilmente per le regioni la necessità di coprire maggiori costi attraverso aggravii fiscali o la reintroduzione a livello regionale dei ticket medesimi.

Va ricordato come le riduzioni Irpef ed Irpeg, che sono programmate e cadenzate in un triennio, comporteranno un impegno gravoso per attuarle, ma al Governo interessa solo l'effetto annuncio e cioè promettere senza dover avere poi l'obbligo di rispettare gli impegni.

L'altra questione rimasta in sospenso è quella di rispondere alla carenza delle infrastrutture di base di questo paese attraverso un aumento degli investimenti in conto capitale. Non vi è traccia in questa finanziaria quantomeno di una tendenza, di una intenzione in questo senso. Anche in questo settore si promette soprattutto a partire dal 2002 e poco si stanza per il 2001, mentre sono sotto gli occhi di tutti la gravità dei ritardi, nonché le lentezze burocratiche nel campo della realizzazione di opere pubbliche essenziali.

La Casa delle libertà ha prospettato il varo di uno strumento agile e efficace per consentire la realizzazione di opere pubbliche strategiche in tempi certi e rapidi, legando l'approvazione di programmi alle leggi finanziarie. Questa iniziativa, come sicuramente ben ricorderanno i colleghi, è stata sabotata e addirittura sbeffeggiata da chi non si rende conto di quanto gravi siano gli effetti per il nostro paese derivanti dall'arretratezza infrastrutturale.

Tra gli obiettivi prioritari da perseguire vi è proprio quello di varare uno strumento legislativo in grado di realizzare

rapidamente grandi opere strategiche utilizzando finanziamenti comunitari, oggi largamente inutilizzati e il sistema del *project financing*.

Questa finanziaria, al di là di alcuni interventi settoriali e clientelari, trascura letteralmente il sud, il suo bisogno di lavoro e di infrastrutture moderne. Insufficienti sono, inoltre, gli stanziamenti per ripristinare la legalità e la sovranità statale in larghe aree del sud, dove non è pensabile uno sviluppo senza sicurezza e mancano in particolare interventi per ridurre il costo del lavoro attraverso un'adeguata riduzione degli oneri sociali. Invece di disperdere risorse in mille rivoli, sarebbe stato molto più utile e produttivo concentrarle in un intervento lineare e immediatamente produttivo di risultati, quale una riduzione significativa degli oneri sociali che gravano sul lavoro.

Ricordo a tutti il *tour* di un sottosegretario che, nel meridione e in particolar modo in Puglia, sbandierò l'inizio di una serie di interventi in materia di sicurezza al fine di favorire lo sviluppo, con tutta una serie di innovazioni tecnologiche per la telesicurezza, per tele... tutto! Ma di questo non c'è traccia nella finanziaria e penso che non se ne parli più. L'idea deve essere rimasta nei meandri di Palazzo Chigi.

Siamo di fronte ad una politica degli inganni che trascura i nodi strutturali. Facciamo qualche esempio numerico: in Tabella D, che include i nuovi investimenti, sono previsti solo 13 mila miliardi nel 2001 e 31 mila per il 2003; ma come si copriranno queste spese? Va poi segnalato che il saldo netto da finanziare previsto nell'articolo 1 in 74 mila miliardi rappresenta solo una cifra parziale sia pure in termini di competenza, perché ad esso si devono aggiungere 34 mila miliardi di regolazioni debitorie, per cui alla fine il totale del saldo netto ammonta a 108.349 miliardi. Una cifra che equivale al 5 per cento del PIL e non certo l'1,5 per cento concordato in sede di Unione europea.

Siamo certo a livello di competenza e non di cassa ma, prima o poi, come tutti

sanno, la competenza diventa cassa. Un'altra perla è costituita dal fatto che c'è una differenza per il 2002 tra disavanzo programmatico e tendenziale di ben 22.329 miliardi. Questo significa che il Governo del 2002 dovrebbe fare, quanto meno, una manovra di oltre 20 mila miliardi.

Siamo di fronte ad una grande manifestazione di illusionismo finanziario diretto a mascherare il deficit aggiuntivo che si sta determinando con questa finanziaria e che, a sua volta, deriva dalla volontà del Governo di conciliare l'inconciliabile e cioè, da un lato, una moderata riduzione fiscale, dall'altro, la distribuzione di risorse aggiuntive a fini elettorali e, dall'altro ancora, l'esigenza di non sfondare il tetto del deficit. La grande profusione, quindi, di multiformi artifici finanziari e contabili è finalizzata a mascherare gli effetti veri di questa finanziaria.

La disperazione di questa maggioranza si sta, purtroppo, trasferendo sui conti pubblici futuri, in quanto essa, per cercare di salvarsi, sta tentando il tutto per tutto con una politica di finanza allegra. Vale la pena di ricordare, a questo punto, i rilievi avanzati alla finanziaria per il 2001 dal ragioniere generale dello Stato che, dal suo osservatorio privilegiato, ha una visione realistica dei flussi di entrata e di spesa attuali ed attesi, nonché delle normative che si stanno formando nell'ambito della finanziaria medesima.

Questo allentamento del rigore finanziario arriva in un momento di ripresa delle tendenze inflazionistiche (siamo ormai al 2,7 per cento annuo) quindi, potrebbe dare luogo ad effetti particolarmente pericolosi, ma questo importa poco alla maggioranza e al Governo, che operano nella logica del « si salvi chi può » o di « muoia Sansone con tutti i filistei ». È questo uno dei motivi che evidenzia la fondatezza delle richieste avanzate dalla Casa delle libertà per elezioni immediate, in quanto questo Governo privo di maggioranza nel paese — sostenuto, tra l'altro, in modo decisivo da parlamentari eletti nell'ambito del Polo —, fa solo ulteriori

danni, dilapidando irresponsabilmente le risorse pubbliche nel tentativo di sopravvivere a se stesso.

È stato un grave errore non chiamare, subito dopo la caduta del Governo D'Alema, gli elettori alle urne. È evidente che questa finanziaria, giudicata pessima anche da una fonte non sospetta come il Presidente del Senato Mancino, indica chiaramente che la maggioranza è ormai allo sbando e che è necessario andare alle urne subito per evitare che nella sua agonia il centrosinistra provochi altri danni al paese e ritardi ulteriormente il varo delle politiche di riforma e di modernizzazione, che sono vitali per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Presidente, questa è la quinta ed ultima finanziaria della legislatura. A metà degli anni novanta, il paese doveva conseguire due obiettivi di politica economica: da un lato, proseguire il percorso di risanamento della finanza pubblica iniziato a partire dal 1992 e, anzi, irrobustire tale politica, dopo un periodo di rallentamento della medesima; dall'altro, sostenere un'economia che, in termini assoluti — ed anche differenziali rispetto agli altri paesi europei — mostrava segnali di ridotto dinamismo. Il sostegno all'economia, che prendesse la forma sia di una politica dell'offerta, (riduzione delle imposte, *in primis*) sia di sostegno della domanda avrebbe comportato, in buona misura, un peggioramento dei conti pubblici.

Si era determinato un difficile conflitto tra obiettivi che il Governo era chiamato a risolvere. Si pose il problema della consistenza intertemporale, che si presenta quando all'obiettivo finale (risanamento più crescita) ci si può avvicinare o allontanare a seconda di quale dei due obiettivi in conflitto si consegua per primo. La scelta del Governo fu quella corretta: prima il risanamento, poi lo stimolo alla crescita e ora siamo nella condizione di avvicinarci al duplice obiet-

tivo. Se si fosse seguita l'altra strada, caldeggiata da chi oggi accusa il Governo di eccessiva generosità nella finanziaria, ci saremmo allontanati dal duplice obiettivo cui accennavo.

In pochi dati, così può riassumere questa strategia: dal 1995 al 2000 la pressione fiscale è aumentata dell'1,2 per cento; ciò, oltre a mantenere costante la quota della spesa sul reddito, ha significato un punto percentuale dell'avanzo primario che ha prodotto ben cinque punti percentuali della contrazione della spesa per interessi, che ha ridotto l'indebitamento netto dal 7,6 al 1,3 di quest'anno, rispettando così ampiamente gli impegni presi con il patto di stabilità e di sviluppo. Con il vincolo di bilancio per gli enti decentrati inserito in questa finanziaria, la spesa pubblica si è posta sotto un controllo ancora più severo. Nel frattempo, sul fronte della crescita, nel periodo 1996-1999, l'Italia manteneva sostanzialmente lo stesso tasso di crescita precedente (circa 1,2-1,3 per cento medio annuo), mentre l'Unione europea cresceva di un tasso dell'1 per cento annuo in più.

A cominciare da quest'anno, tuttavia, il *gap* Italia-Unione europea si riduce fortemente, anche dopo la revisione dell'ISTAT di questi giorni: dal 2,8 al 2,7 su base annua (vari colleghi hanno equivocato quello che c'è scritto sui giornali perché il 2,5 nell'ultimo trimestre fa una media del 2,7 anziché del 2,8 e, quindi, si tratta soltanto di una revisione dello 0,1 e non dello 0,3 o dello 0,5 come qualcuno non attento ha affermato).

La previsione del prossimo triennio è che l'Italia e l'Unione europea crescano più o meno alla stessa velocità, a meno che le ragioni di scambio penalizzino fortemente il nostro paese: non mi sembra, però, che gli ultimi dati sul prezzo del petrolio ci dicano che ciò debba avvenire. Il motivo dell'accelerazione della crescita italiana (dall'1,3 del periodo 1996-1999 al 2,7 dell'anno in corso) è duplice: dal lato dell'offerta, gli effetti reali della politica di risanamento (minori saggi di interesse e riduzione della pressione fiscale sugli utili d'impresa) si sono fatti

sentire sugli investimenti privati, che sono fortemente cresciuti negli ultimi anni, in particolare del 6 per cento nell'anno in corso. Dal lato della domanda, vanno registrati gli effetti di stimolo congiunturale che questa legge finanziaria può produrre e che, anzi, credo abbia già prodotto nelle aspettative dei consumi privati, soprattutto di beni durevoli, che nel 2000 sono cresciuti del 5,5 per cento; questo è un dato significativo circa il mutamento di clima di fiducia di famiglie ed imprese.

Effetti strutturali e congiunturali operano, quindi, nella stessa direzione di sostegno alla crescita della nostra economia. Se a ciò si aggiungono una crescita delle esportazioni di quasi il 12 per cento nel 2000, a dimostrazione di una ritrovata competitività, e la recente diminuzione del prezzo del petrolio, c'è motivo di ottimismo sulla prosecuzione della crescita anche nel primo semestre dell'anno prossimo, a meno di gravi fattori esogeni che potrebbero essere indotti da una brusca decelerazione dell'economia americana; si tratta, però, di fattori esogeni sui quali la politica economica non può incidere. Se ciò non succederà, una volta di più i profeti di sventura verranno smentiti dai fatti e la stangata da loro prevista per il 2001, a motivo di una legge finanziaria generosa, in particolare a favore dell'anticipo al 2000 degli sgravi fiscali, sarà l'ennesimo fantasma che si dileguerà alle prime luci dell'anno prossimo.

In questo quadro di accelerazione della crescita dell'economia italiana rispetto al decennio passato, si colloca il disegno della finanziaria che stiamo discutendo, la cui caratteristica principale è l'inversione di tendenza in ordine alla pressione fiscale. La legge finanziaria dà concretezza legislativa alle indicazioni programmatiche del DPEF, documento che prevedeva che nel triennio 2001-2003 la pressione fiscale è destinata a ridursi di circa 90 mila miliardi e, in tal modo, a ridursi, rispetto al prodotto interno lordo, dal 43,2 per cento di quest'anno al 41,4 per cento del 2003, valore inferiore a quello registrato

nel 1996, quando questa legislatura iniziò, e sostanzialmente in linea con il valore medio dell'Unione europea.

Se si tiene conto che la spesa per interessi italiana è doppia rispetto al valore medio europeo, a motivo di un valore doppio dello *stock* del debito sul PIL, e che la spesa per interessi è circa il 6,5 per cento del prodotto interno lordo, si deduce che la pressione fiscale italiana, al netto della spesa per interessi, è di circa tre punti percentuali inferiore a quella europea. Ciò non significa che lo sforzo per ridurre ulteriormente la pressione fiscale non vada ulteriormente perseguito; significa, però, che la riduzione della pressione fiscale, appena si è resa possibile, è stata perseguita con convinzione.

Questo disegno di legge finanziaria compie, poi, ulteriori passi in avanti verso un obiettivo prioritario del disegno di politica fiscale, vale a dire il contenimento delle aliquote a fronte di un allargamento della base imponibile, ottenuto come effetto della riforma fiscale originata dalla legge finanziaria del 1996. Il contenimento delle aliquote ha riguardato inizialmente, nelle leggi finanziarie passate, le aliquote sui profitti d'impresa. Su tale terreno, anche in questo disegno di legge finanziaria viene delineato un percorso di riduzione delle aliquote IRPEG e di ampliamento dell'efficacia della DIT.

Ma in questa finanziaria direi che la novità più importante è la riduzione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni alle famiglie. E questo processo inizia con una riduzione del peso fiscale sulle fasce di reddito più basse! È noto che l'ampliamento dello scaglione più basso, su cui grava l'aliquota minore, ha determinato la restituzione di 300 mila lire per i « redditeri capienti » che è stata accolta con tanto favore dai cittadini italiani.

Non solo la riduzione della pressione fiscale, ma anche l'azione di redistribuzione alle fasce più basse dei « redditeri » è la politica che ci si attende dal principale provvedimento di politica economica

di un Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, mi ero preparato un bell'intervento, senonché, ascoltando gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e rendendomi conto delle persone alle quali a quest'ora rivolgiamo il nostro messaggio, mi sono posto un problema. Mi rivolgo alle persone che attraverso *radio radicale* seguono i nostri lavori; agli automobilisti in viaggio che ascoltano i nostri ragionamenti; ai militari di guardia; ai custodi e alle guardie notturne, a quelli che comunque fanno un presidio a quest'ora; agli ammalati che non riescono a dormire, a tutte le persone che ci ascoltano e mi chiedo alla fine che cosa capiranno di questo linguaggio tecnicistico. Allora, metto da parte il discorso che avevo preparato e cercherò di parlare a loro, oltre che ai deputati presenti in quest'aula, per spiegare cosa sia questa manovra, questa legge finanziaria.

Credo che quelle persone che ci ascoltano abbiano compreso che vi sono benefici e opportunità; che vi è uno sforzo da parte del Governo di centrosinistra e della maggioranza che lo sostiene di mettere in corsa il paese perché sia più competitivo in Europa e nel mondo. Quelle persone saranno quindi orgogliose di vivere con noi questa fase. Penso che esse avranno anche percepito che sono previste alcune misure che riguardano il sostegno allo Stato sociale e alle famiglie ed altre misure che riguardano la riduzione delle tasse, lo sviluppo e quindi alla fine la ricchezza, l'occupazione e l'aumento della qualità della vita. Penso che quelle persone avranno quindi compreso che inizia una fase positiva per il nostro paese.

Sono state fornite anche indicazioni di queste misure; è stata indicata una cifra di 41 mila miliardi che è stata messa in campo grazie all'azione che ha sviluppato il centrosinistra e i suoi Governi e grazie

anche ad una certa azione efficace che abbiamo portato avanti per far pagare le tasse a quelli che eludevano e che evadevano. Tuttavia, forse, non si percepisce fino in fondo il progetto politico, il disegno che c'è dietro a questa cosa e magari si può incorrere nell'errore di dar conto all'affermazione che fanno i colleghi della destra secondo la quale la manovra in esame sarebbe di carattere elettorale, come per dire che è una frottola, una bugia, perché abbiamo inculcato nella testa degli italiani che poi nelle campagne elettorali, anziché presentare programmi ed essere votati in relazioni ad essi, noi raccontiamo frottole.

Vorrei fermarmi un attimo su questo punto e rispondere che invece il progetto c'è ed è ingiusto — oltre che bugiardo — affermare che lo presentiamo in campagna elettorale. Noi lo abbiamo presentato nella precedente campagna elettorale, quando l'Ulivo si presentò e disse: noi realizzeremo in una prima fase il risanamento dei conti pubblici e, molto probabilmente (perché all'epoca non avevamo nemmeno la certezza), sul finire della legislatura noi metteremo in campo la manovra dello sviluppo. Ricordo che quando con Prodi nel dicembre del 1996 preparammo la prima finanziaria, eravamo soli in quest'aula perché quelli della destra ci lasciarono soli dicendo che il paese doveva sapere che questa era la manovra del centrosinistra, che loro non c'entravano nulla e che siccome era una manovra che portava al fallimento, il paese doveva sapere che eravamo noi che lo portavamo al fallimento. Noi rispondemmo, anche con qualche timore perché all'epoca le certezze del ministro del tesoro Ciampi, le certezze del Presidente del Consiglio e quelle del ministro delle finanze Visco non è che poi fossero certezze generalizzate e quindi avevamo anche la preoccupazione che poteva anche andare male. Fu una grande sfida che chiedeva sacrifici agli italiani e che aveva qualche alea di dubbio, però noi ci assumemmo la responsabilità di quella sfida e l'abbiamo affrontata.

Avevamo un'inflazione che galoppava quasi al 6 per cento; avevamo tassi d'interesse altissimi; avevamo un indebitamento che faceva paura perché era intorno al 6 per cento del PIL; avevamo un debito che galoppava perché l'azienda Italia per camminare ogni giorno, man mano che andava avanti, strutturalmente produceva altro deficit. Era una situazione fallimentare. L'Europa non ci voleva. Eravamo fuori dal sistema monetario europeo. Ci consideravano dei furbastri che avevano speso più di quanto possedevano.

Noi abbiamo accettato quella sfida. Oggi, tutti prendono atto che la sfida è vinta. L'inflazione è inferiore al 3 per cento; l'indebitamento è al 3 per cento; abbiamo abbattuto di 10 punti il rapporto debito-PIL; la disoccupazione è calata di 2 punti; i tassi d'interesse sono scesi. Tutti i parametri di convergenza che ci erano stati imposti a Maastricht e tutti gli obiettivi che ci eravamo posti sono stati conseguiti. Ecco perché arriva questa finanziaria del rilancio. Arriva esattamente quando noi avevamo previsto e, voglio dirlo con chiarezza, questo processo è strutturale.

Prendo atto che ancora una volta, quest'anno, quelli della destra dicono che non è vero, ma ricordo che in tutte le finanziarie di questi cinque anni hanno sempre detto così. Mi ricordo il professor Marzano su *Rete 4*, ogni mattina, che parlava delle sciagure che i nostri provvedimenti avrebbero portato. Queste previsioni sono state smentite, e quindi saranno smentite anche le altre.

L'anno prossimo noi saremo in grado, addirittura in una condizione di quasi pareggio del bilancio, di fare ancora un'operazione di sostegno all'espansione. Vorrei che fosse chiaro che noi pensiamo di doverlo fare noi. Infatti, il progetto che abbiamo mandato avanti era un progetto di risanamento e di rilancio dell'economia. Oggi lo stiamo mettendo in pratica con la ripresa degli investimenti pubblici (20 mila miliardi per le aree depresse), con il rilancio dell'occupazione, con i sostegni alle imprese, con i sostegni agli

investimenti, con il credito di imposta per i nuovi occupati, cioè c'è una spinta ai consumi e allo sviluppo in genere, però deve essere chiaro che questo progetto non era solo un progetto che risanava i conti pubblici e riavviava lo sviluppo affinché l'Italia fosse più competitiva del mondo, ma questo progetto aveva in sé una logica politica, cioè aveva una sua qualità.

Desidero che gli ascoltatori — anche i colleghi che sono qui presenti — ricordino che la differenza tra il centrosinistra e il centrodestra nella fase del risanamento e la differenza tra noi e loro oggi sta nel fatto che al tempo dei 100 mila miliardi non parlavano di due terzi di imposizione e di un terzo di riduzione delle spese, ma dicevano il contrario.

Sostenevano che si dovesse abbattere dei due terzi la spesa pubblica e aumentare soltanto di un terzo l'imposizione; ovviamente, poco importava loro, a quel tempo, del fatto che abbattere dei due terzi la spesa pubblica significava bloccare il Mezzogiorno, la pedemontana veneta, gli investimenti in tutto il paese, lo Stato sociale, tartassare le famiglie, compromettere l'efficienza della pubblica amministrazione, ridurre l'assistenza e la sanità. Il problema era difendere il capitale e i grandi ricchi del nord!

Scegliemmo una strada inversa, quella dell'equità sociale: ridistribuimmo i sacrifici in proporzione al reddito, cercando di chiedere un aiuto a chi aveva di più piuttosto che a chi aveva di meno, quindi applicando un criterio di giustizia sociale. Oggi, ridistribuiamo con lo stesso criterio: due terzi alle famiglie, alle fasce più deboli, alle piccole e medie imprese, ai coltivatori diretti, agli artigiani, allo Stato sociale e un terzo per la competitività, la globalizzazione, perché anche questo è necessario ma con equità sociale; ecco il progetto che distingue il centrosinistra dal centrodestra. Questa è la sfida che avremo anche nei prossimi mesi, alle prossime elezioni politiche: è la sfida tra i conservatori e i riformisti.

A me fa piacere quando Berlusconi afferma che intende portare avanti la

politica della Thatcher, di Reagan, dei conservatori: mi chiedo, però, se la politica dei conservatori interessi la maggioranza degli italiani; mi chiedo se la conservazione dello *status quo* possa essere la politica per i meridionali; mi chiedo se il mantenimento degli attuali equilibri sociali possa essere ciò che chiedono i lavoratori e i piccoli imprenditori del nord. Quando leggiamo i messaggi del centrodestra, che afferma che per vincere la sfida della competitività e della globalizzazione bisogna semplificare oltre che la pubblica amministrazione anche il sistema d'impresa, per cui non si può più competere con la piccola e media impresa diffusa sul territorio ma si deve concentrare, semplificare, con poche grandi famiglie, come negli Stati Uniti d'America (due, tre, cinque, dieci grandi aziende competono nel mondo e per il resto si vede), evidentemente non ci possiamo stare.

La regola secca liberista e selvaggia del mercato, per la quale vince il più forte, chi ha di più e l'altro muore, e non importa, è una regola che non possiamo accettare. Siamo perché vi sia uno Stato ed una pubblica amministrazione che lascino libero il sistema di svilupparsi, però anche perché vi siano regole per impedire che vi sia la sopraffazione. Se vince Berlusconi, si comprerà tutte le imprese d'Italia, un po' con i soldi e un po' con le azioni di Governo: quindi, sarà padrone non solo di Forza Italia e della Casa delle libertà, ma anche di tutta l'Italia. Questo è un progetto alternativo: noi mettiamo in campo, con questa finanziaria, un progetto che in qualche modo, avendo avviato e ormai consolidato il risanamento dei conti pubblici, ci mette in condizione di guardare al futuro tenendo ben presente che dobbiamo crescere, rafforzare il sistema produttivo, portare il prodotto interno lordo ad una crescita del 3 per cento, essere competitivi, affermare il *made in Italy*. Allo stesso tempo lo dobbiamo fare mantenendo quel grado di solidarietà sociale verso i ceti più deboli e verso i territori più deboli. Penso a tutto l'entroterra padano, penso a tutte le fasce

dell'Appennino, dall'Emilia-Romagna fino ad arrivare alla Calabria, penso al Mezzogiorno d'Italia e alle isole. Se facessimo una politica liberista, probabilmente, otterremmo un rafforzamento delle aree forti a totale scapito di quelle deboli. Quindi, un progetto fortemente alternativo, che definisco « progetto dello sviluppo nella solidarietà », è il sale della politica del centrosinistra.

Signor Presidente, questo è anche il sale dell'incontro tra i cattolici democratici e la sinistra democratica; infatti, quando Berlusconi « sfotticchia » noi Popolari, quelli della Margherita di essere subalterni dei DS, oppure, per gabbare gli italiani più distratti, parla ancora di comunismo e così via, dobbiamo rispondere seriamente. Sarebbe strumentale dire che Berlusconi è alleato con i fascisti. Non mi riferisco ai fascisti democratizzati di Alleanza nazionale, ma ai fascisti fascisti, quelli con il simbolo della fiamma tricolore del Movimento sociale italiano; gli italiani si sono un po' distratti, ma alle ultime elezioni regionali il Polo della libertà presentava liste proprio con il Movimento sociale italiano dei fascisti italiani. Nel nord del paese si devono rendere conto che, oltre ai guai che procureranno i leghisti, bisognerà aggiungere quelli che verranno dalla destra fascista di Rauti. Se ci mettiamo anche Taradash e qualche altro, diventa una bella accozzaglia e sarà un bel divertimento fare un'opposizione come quella che abbiamo visto in questi cinque anni e che definirei « a vestito di Arlecchino ». Altri cinque anni di Arlecchino all'opposizione saranno veramente un bello spettacolo !

Signor Presidente, ci siamo incontrati con la sinistra democratica — noi cattolici democratici, noi popolari, noi margherita — proprio perché c'è una coniugazione di progetto che crede nell'equità sociale, nella giustizia sociale, nella politica di tutti i redditi, nella redistribuzione della ricchezza, in una logica politica kennediana, quella secondo la quale chi è ricco non deve diventare sempre più ricco e chi è povero sempre più povero. Un progetto

politico che considera la persona e la famiglia al centro dell'interesse complessivo della comunità. C'è stato un punto di incontro anche sul fatto che lo Stato non debba dirigere, non debba opprimere, anche perché i centralismi e gli statalismi sono anacronistici; uno Stato deve fare le regole, le stesse che voi ci avete impedito di fare in questi cinque anni e che, ogni volta, a forza di voti di maggioranza abbiamo dovuto approvare nelle aule parlamentari. Se oggi c'è qualche ritardo, è dovuto al fatto che, in alcune occasioni, le regole non sono passate in quanto l'opposizione ha fatto ostruzionismo ed ha impedito, ad esempio, la riforma della Costituzione. Ricordo molto bene le parole pronunciate in quest'aula dal capo della destra: « Non si faranno mai riforme fino a quando non convincerete i magistrati che io sono innocente ». D'Alema, giustamente, rispose: « Non ho il potere di convincere i magistrati della tua innocenza ».

Signor Presidente, chi ci ascolta deve avere chiaro che questa non è una finanziaria elettorale, come non erano elettorali quelle precedenti, quando imponevamo sacrifici.

Vi è un progetto politico: risanare i conti pubblici, risanare l'economia del nostro paese, sistemare le cose, riformarle — siamo dei riformisti —, adattare le strutture della società alla domanda sociale ed alle nuove sensibilità che emergono dal paese, guardare avanti, introdurre meccanismi di cambiamento, di riforma, di ammodernamento e di adeguamento del sistema ai bisogni della gente. Questo è ciò che abbiamo fatto e che intendiamo fare, ovviamente aumentando la qualità della vita in maniera da garantire la libertà, la democrazia e la pace sociale.

Immagino il « padrone » Berlusconi trattare con i sindacati. Fortunatamente ciò non accadrà, perché vi sarebbe un conflitto permanente. Non vi sarebbe azienda in Italia che non avrebbe al proprio interno l'inferno tra datore di lavoro e lavoratori.

In questi cinque anni, con il patto di Natale, abbiamo assicurato la pace sociale: questo è un altro grande merito del centrosinistra. La concertazione è stato l'elemento vitale che ha sostenuto l'azione di questo Governo; la concertazione, cioè il solidarismo tra tutte le forze in campo per raggiungere il bene comune: questa è l'anima del nostro progetto. Credo che per queste idee e per questa impostazione valga la pena di lottare e noi Popolari lo faremo. Questa finanziaria si muove in tale direzione.

Sono certo che, anche grazie a questo segnale forte, il popolo italiano ci darà la possibilità di continuare perché mi pare abbastanza evidente che muovendosi in questa direzione vi possa essere sviluppo e solidarietà.

Presidente, concludo con una nota negativa: appare abbastanza chiaro — a noi meridionali più che agli altri — che questo processo può avere un freno. È vero ciò che dice Bossi: c'è poco da fare o da dire, perché alla fine, sommando i voti dei fascisti, dei leghisti, dei forzisti, dell'appendice Buttiglione, Casini e compagnia bella, vinceremo noi. Mi rendo conto che questo può non preoccupare tanto quelli del nord, ma i meridionali sono molto preoccupati perché si stanno seminando nella coscienza degli italiani elementi di separatismo, di xenofobia, di antimeridionalismo...

GUSTAVO SELVA. Dove? Come? Spiegate un po' meglio!

ANTONIO BOCCIA. ... che non portano lontano.

Faccio affidamento sulla capacità di Berlusconi e di Fini, perché non penso che essi vogliano la divisione dell'Italia e francamente mi fa piacere quando Berlusconi dice: garantisco io. Tuttavia, devo dire che l'esperienza di quegli otto-dieci mesi non fu molto esaltante. Speroni ministro delle riforme istituzionali non fu convinto, tant'è che presentò in Consiglio dei ministri un progetto per ridurre a poche le regioni attuali. Tra l'altro, era prevista la soppressione della mia regione,

come di altre. Quel progetto era separatista.

Ricordo anche la gestione del Ministero del bilancio da parte del collega Pagliarini, il blocco totale della spesa verso il Mezzogiorno d'Italia che vi fu in quel periodo. Mi auguro che ci riesca ma purtroppo le esperienze non sono in questa direzione e quindi devo ritenere che la situazione gli sfuggirà di mano. Se fosse solo per questo, sarebbe per poco; purtroppo gli sfuggirà di mano anche su altri versanti e quindi sarà un'opposizione dura, un'opposizione difficile. Penso che la Casa delle libertà dopo le elezioni troverà difficoltà ad essere ancora unita perché fare l'opposizione insieme alla Lega sarà pressoché impossibile. Quindi, ci sarà un fuggi fuggi da questa Casa delle libertà e lo stesso Berlusconi annunzia che lui per primo si ritirerà e quindi si ritireranno tutte le armate (*Commenti del deputato Selva*).

Presidente, mi auguro che vada esattamente così e per questo noi Popolari voteremo a favore della finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, nonostante i vari ritocchi e rimaneggiamenti, nella sostanza il testo che torna dal Senato non è affatto irricognoscibile, non lo è nell'impianto, come hanno già osservato il relatore ed il sottosegretario Giarda. Positivo era il giudizio di noi Comunisti italiani sull'impianto iniziale e positivo è il giudizio ancora oggi. La nuova IRPEF è centrata sull'alleggerimento fiscale alle famiglie, mantiene un carattere progressivo, concentra le detrazioni e le esenzioni verso le fasce più basse del reddito. Questa riduzione della pressione fiscale naturalmente si ripercuote anche sulle fasce successive, su tutti gli scaglioni successivi al primo, ma ha un effetto redistributivo virtuoso verso il basso.

Tale effetto di riduzione del prelievo si avverterà dal prossimo periodo d'imposta ma già oggi, tramite il decreto-legge che abbiamo recentemente convertito, si attua

il primo preconguaglio. È stato molto importante l'intervento del Senato relativamente all'aumento della dotazione finanziaria per i contratti, in particolare del comparto scuola; sulla sanità l'importanza dell'intervento sui ticket è stato già sottolineata.

Di fronte all'aumento del gettito ed al recupero della evasione si è potuto dunque procedere ad una riduzione strutturale delle entrate; a fronte di maggiore entrate l'ammontare poteva essere, a legislazione vigente, di 40 mila miliardi. Questo incremento, invece, è andato per metà a finanziare la riduzione del prelievo. Crescono le detrazioni per il primo scaglione, aumentano le detrazioni per i figli, aumenta l'assegno di maternità, quello istituito per le madri casalinghe che non hanno altra copertura previdenziale e hanno un reddito familiare di circa 50 milioni l'anno. Vi è poi il pacchetto sociale: l'incremento del fondo per le politiche sociali, l'aumento delle detrazioni per gli affittuari a basso reddito e molti altri provvedimenti di cui abbiamo già parlato.

Affermare, come ha fatto il relatore di minoranza — mi spiace che l'onorevole Bono non sia in aula in questo momento — che si dà poco e male a tutti è un giudizio imprudente, anzi, direi che è un giudizio irrispettoso per quelle categorie sociali che abbiamo cercato di favorire. C'è un elemento spregiativo per lo sforzo di redistribuzione che stiamo facendo; certo, se fosse stato per noi comunisti, avremmo distribuito di più alle classi a basso reddito e meno alle imprese che, secondo noi, hanno avuto molto, ma nella coalizione abbiamo trovato un punto di equilibrio. Non abbiamo affatto irriso a ciò che è stato restituito a pensionati e lavoratori a basso reddito.

Cito ancora, per quanto riguarda i lavoratori, la modifica fatta dal Senato (noi l'avevamo chiesto anche qui alla Camera) che aumenta l'indennità di disoccupazione, innalzando dal 30 al 40 per cento la retribuzione di riferimento.

Non citerò — perché ne parleremo certamente domani — i provvedimenti per

i lavoratori socialmente utili: anche questo è stato un importante intervento del Senato. Di fronte a tali successi, le critiche della destra mi sembrano oscillare tra atteggiamenti di svalutazione degli interventi (sul fisco e sulle pensioni) e un atteggiamento di rampogna, di rimprovero o di severità perché sono state fatte troppe concessioni alle fasce a basso reddito, come titolava in modo eloquente il giornale confindustriale del 15 dicembre scorso.

Vorrei raccomandare al Governo — e al ministro che ci sta ascoltando pazientemente — la massima attenzione ad una questione non minore, per la quale è già stato inserito uno stanziamento nel disegno di legge finanziaria: mi riferisco al sostegno al programma speciale di sicurezza alimentare della FAO. Il Governo ha contribuito a tale finalità con un accantonamento di 25 miliardi per il 2001, ma vogliamo ricordare che se l'Italia vuole essere in prima fila tra i paesi più ricchi a sostenere tale importantissima finalità (la lotta contro la fame e il sostegno a coloro che nel mondo soffrono la denutrizione) saranno necessari interventi successivi e più ampi.

Egregi colleghi, da sette anni discuto in quest'aula con alcuni di voi anche sulla legge finanziaria, ma è la prima volta che posso dire che ci troviamo di fronte a contenuti redistributivi. Quando le finanziarie erano destinate allo scopo prevalente e quasi esclusivo del risanamento, il compito che noi Comunisti sentivamo di sostenere era quello di cercare di deviare il peso dei pur necessari sacrifici verso le classi più abbienti, verso le imprese e verso coloro che potevano sopportarlo. Sentivamo anche che il nostro compito era quello di impedire che il risanamento avesse come conseguenza il ridimensionamento della spesa sociale e previdenziale (come qualcuno, anche dall'estero, ci indicava di fare). Si doveva bilanciare (ed è stato fatto per merito dell'intera maggioranza) il programma di rientro dal deficit — troppo elevato perché fossimo accettati in Europa — con la tenuta della spesa sociale: ciò è avvenuto, ma la spesa sociale

non è stata intaccata, anzi. Quest'anno è diverso dagli altri; questa finanziaria è diversa e la voterò più volentieri delle altre, che pure ho votato. In essa vi è la redistribuzione e vi sono anche gli incentivi allo sviluppo e all'occupazione; la popolazione che vive del proprio lavoro se ne accorgerà; anzi, forse se ne è già accorta (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone; poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Galli... l'onorevole Proietti è presente?... L'onorevole Cicu?... Constato l'assenza degli onorevoli Galli, Proietti e Cicu, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 7328-bis-B — 7329-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo non ha molto da aggiungere. Siamo in terza lettura ed abbiamo esaminato il disegno di legge finanziaria al Senato e alla Camera. Abbiamo provato a confrontare le nostre posizioni con quelle dell'opposizione. Anche questa sera abbiamo sentito una ripetizione di argomenti precotti, spesso logicamente inconsistenti, quasi sempre basati su cifre non meditate, come quelli sulla crescita, perché gli ultimi dati ci dicono quello che ha affermato l'onorevole Targetti, cioè che stiamo crescendo: anche il terzo trimestre è migliore di quanto era stato immaginato ancora poche settimane fa.

Insomma, abbiamo assistito alla solita esternazione di luoghi comuni, che a un certo punto diventano abbastanza stucchevoli. I dati sono quelli che sono, la finanziaria è quella che hanno descritto gli onorevoli Boccia e Targetti, una finanziaria che interviene alla conclusione di cinque anni di duro lavoro, una finanziaria che dimostra il successo della politica del Governo e il fatto che il paese è avviato su una linea di ripresa e di tranquillità, come poi provano i comportamenti delle famiglie.

C'è un problema istituzionale, che è stato sollevato da più parti ed anche qui c'è stata già una risposta: le riforme istituzionali non sono state fatte perché non si sono volute fare. I problemi dell'emendabilità maggiore o minore della finanziaria non riguardano tanto o solo il Governo, ma anche il modo in cui funziona il Parlamento e in particolare il rispetto che è stato sempre mantenuto in queste aule nei confronti dell'opposizione. Non vorrei ricordare l'anomalia delle coperture globali che vengono consentite proprio per facilitare il dibattito e che portano alla presentazione di alcune migliaia di emendamenti. Si può discutere di questi aspetti e si può sperare di migliorarli — anzi, a mio modo di vedere sarà necessario —, ma mi sembra del tutto improprio far polemiche.

Signor Presidente, il Governo non ha altro da aggiungere e mi auguro che questo ramo del Parlamento possa licenziare rapidamente, in poche ore di dibattito, questa finanziaria che è stata già a lungo esaminata, studiata, emendata, integrata, corretta, ma che nella sostanza mantiene l'impianto originario ed esprime in maniera sintetica la conclusione di una legislatura che il paese ricorderà come una delle più positive nella storia del dopoguerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 21 dicembre 2000, in sede legislativa, la XII Commissione permanente (Affari sociali), ha approvato il seguente progetto di legge:

BOLOGNESI ed altri: « Norme per agevolare l'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7386), con il seguente nuovo titolo: « Norme per agevolare l'impiego dei farmaci analgesici oppiacei nella terapia del dolore severo » (7386), con l'assorbimento della proposta di legge Cè: « Disposizioni per la semplificazione della normativa relativa all'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7398), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 23,55).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, non voglio attribuire la responsabilità a nessuno, perché so che le persone si sono comportate in buona fede, ma vorrei far presente, affinché resti agli atti, la strana situazione in cui mi sono trovato questa sera.

Pochi minuti fa ho chiesto, non alla prima persona che passa per strada — le persone che lavorano in questo Palazzo sono tutte qualificate —, al tavolo della Presidenza quando, più o meno, avrei potuto svolgere il mio intervento. Mi è stato risposto, non più di cinque minuti fa, lo ripeto, che sarebbero passati come minimo altri quaranta minuti. In seguito a questa risposta, sono uscito dall'aula, dove ero stato per almeno due ore, ma quando sono rientrato mi è stato comunicato che la discussione generale era ormai conclusa.

Ritengo quanto meno inadeguata tale modalità di svolgimento dei lavori in

un'Assemblea parlamentare come questa. Ad un deputato, che rappresenta una parte del popolo italiano, viene detto, al banco della Presidenza, che mancano ancora quaranta minuti prima del suo intervento, ma trenta secondi dopo egli si trova nella condizione di non poterlo più svolgere: ritengo sarebbe stato il caso quanto meno di farlo cercare, visto che, tra l'altro, era rimasto in Transatlantico.

Non credo che il mio intervento avrebbe cambiato nulla, come del resto anche quelli degli altri colleghi, ma penso che, in una discussione importante qual è quella sulla legge finanziaria, ogni gruppo politico abbia il diritto di esprimere la propria opinione. Ero stato incaricato dal mio gruppo di svolgere l'intervento ed ero in quest'aula da ormai due ore, aspettando il momento di poter parlare. Mi dispiace che le cose siano andate in questo modo, non perché io sia il diretto interessato della vicenda. Non ritengo responsabile del fatto il funzionario, che si è comportato certamente in buona fede (non rilevo nulla di personale o di politico), tuttavia voglio sottolineare la deficienza del sistema, perché le cose non possono essere gestite in questa maniera.

Ho chiesto al Presidente di poter svolgere una dichiarazione successiva ed egli mi ha risposto che non era possibile: a questo punto non so più cosa fare. Ritengo comunque che quanto è accaduto in quest'aula sia estremamente grave, almeno dal punto di vista dell'organizzazione, vista l'importanza del luogo.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, posso capire il suo disappunto: lei ha atteso fino ad adesso per poter parlare e non vi è riuscito. Questo naturalmente rappresenta per lei motivo di delusione. Tuttavia, le chiedo di riflettere un attimo. Una discussione generale è fatta da persone che si iscrivono in anticipo e che sono in qualche modo tenute a partecipare complessivamente a questa discussione che si compone di momenti che il regolamento definisce in modo rigido: ci sono gli interventi dei relatori di maggioranza ed eventualmente di minoranza, c'è l'inter-

vento del Governo, ci sono gli interventi dei parlamentari — la discussione può essere ampliata o meno — e poi, alla fine di questi interventi, si svolge la replica dei relatori e del Governo.

Tutto ciò presuppone una compartecipazione. È naturale poi che un deputato possa pensare di assentarsi brevemente dall'aula. Io sapevo che lei aveva intenzione di intervenire. Il funzionario mi ha avvertito che, a differenza di altri colleghi che probabilmente avevano rinunciato, lei era intenzionato ad intervenire, ma purtroppo non c'era nessuno a cui io potessi dare la parola nel frattempo. Non mi sono limitato, visto che lei non c'era, a dichiararla decaduto punto e basta: avrei dato volentieri la parola a qualche altro collega per poter recuperare la sua presenza immediatamente dopo. Ciò non è stato possibile e a quel punto non potevo certo interrompere la seduta per farla cercare. I commessi l'hanno anche cercata qui fuori, ma purtroppo non l'hanno trovata.

Pertanto, onorevole Galli, penso francamente che le cose si siano svolte in modo per lei senz'altro deludente, ma assolutamente rigoroso, sia per quanto riguarda la forma sia per quanto riguarda la sostanza; sostanza che, lo ripeto, prevede una compartecipazione alla discussione generale. Mi dispiace comunque che lei non sia potuto intervenire.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Franco Fascetti, da Roma, chiede provvedimenti:

in materia di indennità parlamentare (n. 1772 — alla I Commissione);

per la creazione di un organismo di studio sulle esigenze legislative del paese (n. 1773 — alla I Commissione);

per la lotta alla criminalità organizzata (n. 1774 — alla II Commissione);

per il recupero di coloro che hanno commesso reati e di coloro che esercitano

la prostituzione (n. 1775 — alla II Commissione);

per il sostegno ai paesi in via di sviluppo e la lotta alla povertà nel mondo (n. 1776 — alla III Commissione);

in materia di cooperazione con i paesi dell'Europa orientale (n. 1777 — alla III Commissione);

per una nuova politica degli armamenti (n. 1778 — alla IV Commissione);

per il sostegno finanziario delle nuove iniziative economiche (n. 1779 — alla VI Commissione);

in materia di interventi e manifestazioni in campo artistico, culturale e sportivo (n. 1780 — alla VII Commissione);

per l'istituzione di un parco acquatico in Sicilia (n. 1781 — alla VIII Commissione);

per incentivare mezzi alternativi di trasporto (n. 1782 — alla IX Commissione);

in materia di sostegno al commercio ambulante e all'artigianato artistico (n. 1783 — alla X Commissione);

per promuovere il turismo nel Mezzogiorno (n. 1784 — alla X Commissione);

per incentivare il ricorso all'energia solare (n. 1785 — alla X Commissione);

in materia di lavoro, anche con riferimento ai lavoratori extracomunitari (n. 1786 — alla XI Commissione);

per combattere la povertà e per il sostegno delle persone in stato di bisogno (n. 1787 — alla XII Commissione);

per promuovere le cure termali e balneari (n. 1788 — alle Commissioni X e XII);

per la minoranza zingara (n. 1789 — alla I Commissione);

per incentivare l'allevamento di animali di razza e per la creazione di « fattorie modello » (n. 1790 — alla XIII Commissione).

Giuseppe Puglisi, da Arsoli (Roma), chiede misure per intensificare i controlli nel settore alberghero (n. 1791 — alla X Commissione);

Pasqualina Mollicone, da Arce (Frosinone), chiede provvedimenti legislativi per la tutela del diritto alla sicurezza sul

luogo di lavoro e per il risarcimento del danno biologico subito in caso di rapina (n. 1792 — alla XI Commissione).

Programma dei lavori per il periodo gennaio-febbraio e calendario dei lavori dell'Assemblea per i mesi di gennaio e febbraio 2001.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato predisposto, a norma dell'articolo 23, comma 6, terzo periodo, del regolamento, il seguente programma dei lavori per il periodo gennaio-febbraio 2001:

Gennaio:

Sindacato ispettivo.

Documenti in materia di insindacabilità.

Disegni di legge di ratifica.

Esame:

Disegno di legge n. 6241 — Partecipazione italiana alla XII ricostituzione delle risorse dell'IDA (*Internatione Development Association*) (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 2226 ed abbinate — Organi collegiali della scuola;

Proposta di legge n. 7447 — Ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 5350 ed abbinate — Tratta degli esseri umani;

Disegno di legge n. 6909 — Collaboratori di giustizia;

Disegno di legge n. 7377 — Accesso in magistratura (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7451 — Investimenti nelle imprese marittime (*approvato dal Senato*);